Solenne celebrazione di una pagina gloriosa della Resistenza bolognese

Antifascisti e Forze Armate uniti nel ricordo della battaglia di Porta Lame

Insieme ai cittadini e ai rappresentanti delle brigate partigiane che parteciparono al combattimento, il picchetto del 121° Reggimento contraerea leggera - Il discorso di Arrigo Boldrini

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 10 novembre

Mentre il sindaco Zangheri, a nome della città, deponeva le corone di alloro alla base di Porta Lame, il picchetto del 121° reggimento contraerea leggera si irrigidiva nel «presentatarm». Nel commosso momento, la tromba suonava le note del «silenzio» per i dodici guappisti morti nelle diciannove ore di battaglia, tra le macerie della base partigiana, prima del travolgente attacco finale che smembrò e volse in fuga le urgenti forze nazifasciste. La lapide coi dodici nomi è murata sul lato di levante, proprio in faccia alla zona in cui la lotta fu più feroce, il luogo in cui la resistenza bolognese colse l'entusiasmante successo.

Porta Lame è stata ricordata nel corso della manifestazione popolare svoltasi in precedenza nel Salone del Podestà, per iniziativa del Comitato Resistenza e Costituzione. Coi gonfaloni di Bologna e di Marzabotto, decorati di medaglia d'oro al valor militare, vi erano quelli dell'università come testimonianza della partecipazione di studenti, insegnanti e personale non docente alla guerra di Liberazione (il 21 ottobre una sanguinosa battaglia si svolse tra le mura del palazzo centrale di via Zamboni), della Provincia, dei Comuni in cui operarono le brigate impegnate nel combattimento di Porta Lame, cioè la 7ª GAP, contingenti della «Stella rossa», della 63ª «Bolera», 62ª «Camicie rosse», della 36ª «Bianconcini», e 66ª. L'intero movimento democratico e popolare bolognese era rappresentato ad un incontro che supera di gran lunga il carattere celebrativo per assumere l'importanza di un'espressione di lotta contro l'eversione, per fare avanzare la democrazia. Questo hanno tenuto a sottolineare gli oratori avv. Berti Arnoaldi Veli, presidente dell'associazione di politica e cultura «Bologna democratica», Michele Salvaggio a nome delle organizzazioni giovanili, l'on. Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI nazionale.

Boldrini ha onorato la memoria dei partigiani caduti ricordando gli obiettivi per i quali essi hanno dato la vita: una Italia democratica e uno Stato nel quale i diritti e i doveri non siano una finzione, per ottenere il quale si combatte duramente ancora oggi. Vi è chi si propone di trasformare l'Italia in Repubblica presidenziale, ma chi pensa in questo modo dimostra chiaramente di non aver capito la Resistenza. Si vuol bloccare il moto democratico, ha detto ancora Boldrini, e accantonato il modello del '21 — squadrismo, passività della polizia e delle Forze Armate — si vuole adottare quello golpista: terrore, crisi, Paese ingovernabile, vuoto di potere. Ebbene, anche questo modello non passerà, verrà sconfitto dalle forze democratiche. Ma le forze eversive non hanno ancora abbandonato, anche se qualche colpo è stato loro inferto.

Dobbiamo dire a questo proposito, ha sottolineato il presidente dell'ANPI nazionale, che non siamo soddisfatti per come procedono le cose; la lunga «linea nera» di piazza Fontana, Brescia, S. Benedetto Val di Sambro, tentato golpe di Borghese è ancora sostanzialmente nell'ombra, così come resta ancora nell'ombra, nonostante le nostre indicazioni in proposito al governo quand'era nelle sue piene funzioni, il ruolo che hanno giocato i centri eversivi della Grecia e del Portogallo, e quello di altri servizi segreti stranieri che operano nell'area del Mediterraneo. Oggi abbiamo in carcere il generale Miceli, capo dei servizi segreti italiani, ma la nostra domanda va oltre: chi lo ha scelto per collocarlo al vertice del SID? Perchè questi non parla? Chi si vuole coprire? Esistono, dunque, gravi responsabilità politiche sulle quali deve essere fatta piena luce.

L'on. Boldrini ha detto poi che va denunciato con forza ogni tentativo, che ora viene dai caporioni fascisti, di coinvolgere le Forze Armate nel torbido disegno contro la Repubblica ocstituzionale. Certo, egli ha proseguito, qualche ufficiale è implicato nella trama e chiunque lo sia va individuato e colpito; ma le Forze Armate sono fedeli alla Costituzione. La loro storia è fusa con quella del nostro popolo. Esse hanno rifiutato il fascismo, non solo per la sconfitta nella seconda guerra mondiale, ma per aver scoperto il carattere del fascismo; i nostri soldati e ufficiali hanno visto la resistenza nei Paesi d'Europa e con l'8 settembre hanno scelto con chiarezza: a Cefalonia, a Porta S. Paolo di Roma, e nei giorni e nei mesi seguenti nelle brigate partigiane, nei lager nazisti, nel nuovo esercito di liberazione.

Problemi certo si pongono, alla luce dei fatti. Le Forze Armate non hanno bisogno di retorica; si tratta, invece, di superare vecchi schemi militari, di non chiudersi, di capire il nuovo della società moderna e la volontà popolare. Lo stesso concetto di difesa nazionale, ha soggiunto il presidente dell'ANPI, non può essere basato esclusivamente sugli apprestamenti bellici e su alleanze stabilite in altri periodi storici da governi passati, ma valorizzando potenzialità economica e industriale, estendendo il rapporto con il popolo come vittoriosamente avvenne nella guerra di Liberazione, assicurando l'esercizio della democrazia ai cittadini in uniforme militare. Per neutralizzare i centri di intrigo e di minaccia alle istituzioni, Boldrini ha detto che occorre senza indugi apportare necessarie riforme, ed in tal senso il nuovo governo deve impegnarsi ad operare.

Il presidente dell'ANPI ha concluso rivolgendosi ai giovani, numerosi alla manifestazione, chiedendo loro di approfondire la conoscenza del patrimonio di esperienza della guerra partigiana, che fu condotta da combattenti che avevano la loro stessa età, affinchè le lotte che essi ora portano avanti traggano ulteriore nutrimento e forza.

Remigio Barbieri

È PASSATO UN SECOLO, E IL CODICE È SEMPRE LO STESSO

manifestazione nazionale promossa dall'UDI, per il nuovo diritto di famiglia

ROMA 13 NOVEMBRE 1974

ore 15,30 corteo da Piazza Esedra - ore 17,30 manifestazione a Piazza Navona

Migliaia di donne mercoledì a Roma

Continuano in tutta Italia le iniziative che preparano la manifestazione che avrà luogo a Roma mercoledì 13 quando migliaia di donne sfileranno per le vie della città per rivendicare l'approvazione del nuovo diritto di famiglia. La manifestazione che è stata promossa dall'Unione donne italiane (nella foto il manifesto affisso in tutte le province) ha avuto già l'adesione di numerose organizzazioni di massa, associazioni, movimenti e gruppi femminili. Fra le altre segnaliamo l'adesione della Lega delle autonomie e poteri locali, del presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, dei sindaci di Bologna, Pisa, Ferrara, di assessori comunali, consiglieri regionali. Ordini del giorno sono stati votati da Consigli comunali. Particolarmente vasta ed importante sarà la partecipazione delle organizzazioni sindacali che già hanno fatto unitariamente pervenire il loro sostegno alla manifestazione. Anche la Lega delle cooperative, l'Alleanza contadini hanno assicurato la partecipazione con larghe delegazioni. Significative le adesioni pervenute da ambienti della magistratura. Il raduno delle partecipanti avverrà in piazza Esedra da dove, alle 15,30, partirà il corteo che si concluderà a piazza Navona dove gruppi di artisti organizzeranno uno spettacolo ispirato ai temi della condizione femminile.

Numerose liste autonome contrapposte il 17 novembre a quelle ufficiali dello scudo crociato

La scadenza elettorale aggrava le lacerazioni nella DC trentina

Dimissioni e provvedimenti disciplinari testimoniano di un crescente dissenso nei confronti del gruppo dirigente doroteo facente capo a Piccoli - Dal PCI un invito al confronto sui problemi concreti

DALL'INVIATO

TRENTO, 10 novembre

Nella DC si contano già i morti e i feriti, ancor prima che si concluda la battaglia elettorale del 17 novembre. Ad Arco, importante centro del Basso Sarca, il sindaco uscente prof. Rosà e altri 15 esponenti locali sono stati espulsi dal partito. Sfidando i moniti della dirigenza provinciale e i richiami alla disciplina interna, Rosà e i suoi amici hanno infatti presentato una lista contrapposta a quella ufficiale dello scudo crociato.

La tensione e l'insofferenza fra gli amministratori locali e la sezione democristiana di Arco, da una parte, ed il gruppo dirigente piccoliano di Trento, dall'altra, sono così esplose in modo clamoroso. Di solito, l'approssimarsi di un confronto elettorale attenua i contrasti e livella le divergenze fra i gruppi e le correnti in cui è divisa la DC. Stavolta è invece accaduto il contrario: la consultazione amministrativa del 17 novembre ha agito da acceleratore e detonatore per rendere manifesti e dichiarati i profondi dissensi che scuotono le file di quella grossa macchina di potere, governata dall'on. Flaminio Piccoli e dai suoi uomini di fiducia, che è il partito democristiano nel Trentino. Quello di Arco, infatti, seppure il più clamoroso, non costituisce un caso isolato. In tutta la provincia sono molto numerose le liste autonome, «civiche», «indipendenti», che si contrappongono alla DC ufficiale: e in queste liste confluiscono assai spesso esponenti del mondo cattolico e dissenzienti della DC. In Val di Non ed a Folgaria, elementi democristiani sono entrati addirittura nella lista popolare sostenuta da PCI e PSI. In Val di Sole ed a Bleggio, nelle Giudicarie, il movimento giovanile dc e i giovani coltivatori diretti del Club 3P hanno formato una lista in opposizione a quella scudocrociata.

Di che cosa si tratta? Soltanto del tradizionale scontro fra il gruppo di potere doroteo di Piccoli e la forte minoranza di sinistra (oltre il 40 per cento all'ultimo congresso) che fa capo all'avvocato Kessler? Anche di questo. Tale scontro tuttavia si era pur sempre risolto nell'ambito del partito, nella lotta per la composizione delle liste e per l'assegnazione degli incarichi. Stavolta siamo in presenza di un fenomeno molto diverso. Il dissenso democristiano rompe i confini e gli schemi della disciplina di partito, si qualifica come contrasto politico di fondo.

Al centro, si individua chiaramente un conflitto di generazioni. Tutto un settore della DC, quello più sensibile e aperto ai problemi di linea politica, che è anche il settore dei giovani, pone da tempo il problema di una modifica del rapporto fra il partito e le strutture del potere. Chiede cioè che la DC, in quanto forza politica, non si identifichi puramente e semplicemente, come avviene qui nel Trentino forse più che altrove, con i centri di potere, con la logica della gestione e della difesa del potere fini a se stessi.

Un sintomo del malessere insostenibile prodotto da questo stato di cose si coglie anche nel recente episodio, non direttamente legato alla campagna elettorale, della lettera di dimissioni dai loro incarichi prsentata dal presidente Renato Vinante, dal vice-presidente Luca Carli e dal membro dell'ufficio di presidenza della Provincia. Le dimissioni sono state presentate per protesta contro il sistematico disimpegno di quasi tutti i consiglieri democristiani dai dibattiti in aula e dalle continue assenze degli assessori, perennemente impegnati in incontri e in trattative di tipo clientelare.

Il gruppo dirigente piccoliano reagisce a una situazione del genere facendo quadrato e rilanciando un tipo di anticomunismo quarantottesco. Al fermento dei giovani risponde tirando fuori dalla soffitta, per aprire la campagna elettorale, personaggi sorpassati come il sen. Berlanda. I riconoscimenti di qualche mese fa circa il «realismo dei comunisti» lasciano il passo ad una grossolana offensiva che sceglie fra l'altro un bersaglio sbagliato e controproducente come l'attacco all'Amministrazione di Bologna.

Il suo bilancio è talmente negativo che il sindaco uscente, Benedetti, ha dato «forfait» non ripresentando la propria candidatura, come del resto parecchi altri assessori. Soltanto all'ultimo momento la DC è riuscita a trovare un capolista da candidare, nella figura, politicamente scolorita, del presidente dell'azienda soggiorno e turismo. La contesa è stata dura, nonostante l'esclusione del gruppo di Kessler (cioè del 40% del partito) dalla commissione elettorale per la designazione dei candidati.

La campagna elettorale del PCI, centrata sui problemi concreti, su una attenta analisi dei rapporti di forza, sulla richiesta ai cattolici di un voto diverso per cambiare la situazione, si differenzia notevolmente anche dall'impostazione del PSI. I socialisti, a Trento, infatti, parlano di «alternativa» alla DC, che non può essere ritenuta una alternativa credibile.

I compagni del Trentino puntano — combattendo anche le due liste di dispersione a sinistra presentate nel capoluogo ed in alcuni altri centri — ad un risultato elettorale che favorisca un'aggregazione a sinistra sui problemi concreti, che faccia avanzare nello stesso elettorato dc, nel quale si avverte un profondo disagio, l'esigenza di un nuovo modo di governare. Questo processo di aggregazione ha già ottenuto un primo importante successo nella fase d'avvio, con la presentazione di 29 liste con il simbolo del PCI, 10 liste unitarie di sinistra e 38 liste popolari, che includono anche candidati cattolici.

Mario Passi

Migliaia di cittadini in piazza del Comune

Immediata risposta al vile attentato contro la Provincia di Savona

Manifestazione unitaria con discorsi di Vecchietti, Russo, del sindaco e del presidente della Provincia

DAL CORRISPONDENTE

SAVONA, 10 novembre

La risposta di Savona al vile attentato fascista di ieri sera contro il palazzo dell'Amministrazione provinciale è stata immediata e massiccia. A poche ore dalla tremenda esplosione che ha scosso la città, danneggiando gravemente l'edificio e che solo per miracolo ha evitato una strage di incalcolabili dimensioni, migliaia di cittadini, lavoratori e giovani si sono riuniti stamane sulla piazza del Comune dando vita ad una forte manifestazione antifascista.

Attorno ai gonfaloni del Comune di Savona, decorato di medaglia d'oro alla Resistenza, della Provincia, delle associazioni partigiane, dei partiti democratici si sono uniti gli operai delle fabbriche e del porto, i partigiani, giovani, donne e ragazze, dirigenti dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali, rappresentanti dei quartieri, delle associazioni, di tutta la città, cioè nella sua articolazione democratica per esprimere ancora una volta la rinnovata volontà di stroncare ogni tentativo di eversione.

Il sindaco di Savona, dottor Zanelli, il presidente della Provincia, ing. Siccardi, lo on. Carlo Russo e il compagno Tullio Vecchietti, dell'Ufficio politico del PCI, che si trovava a Savona per partecipare a manifestazioni indette dal nostro Partito, hanno interpretato nei loro discorsi il sentimento di sdegno popolare ed espresso la richiesta, che non si può più eludere, di stanare ovunque si celino le centrali eversive fasciste.

«L'unità antifascista — ha detto Vecchietti — esprime una esigenza sempre più inderogabile, quella cioè di diventare una vera politica operante che unisca in un comune indirizzo tutte le forze che si richiamano e che vogliono attuare i principi democratici e antifascisti sanciti nella Costituzione. Solo questa unità — ha aggiunto — può scoraggiare le forze eversive e farle desistere dal portare avanti i loro disegni criminosi». Per questo è necessario che non ci si tiri indietro di fronte agli sviluppi delle indagini sulle trame nere.

Un lungo corteo, aperto dai gonfaloni del Comune e della Provincia, ha poi percorso le vie di Savona. I sindacati, intanto, hanno deciso unitariamente di attuare un loro impegno di presenza antifascista, proclamando una giornata di mobilitazione.

Oggi, per tutto il giorno, i lavoratori presiederanno la piazza Martiri della Libertà dove è stato recentemente inaugurato il monumento alla Resistenza. Cominceranno alle 7 i metalmeccanici, poi a turni di un'ora, si alterneranno i portuali, i dipendenti del pubblico impiego, i chimici, i lavoratori dei trasporti e così via, tutte le categorie che sospenderanno il lavoro per un'ora durante i turni di presidio sulla piazza.

Le indagini sulla bomba esplosa ieri sera al palazzo della Provincia sono intanto proseguite. Ma siamo ancora alle prime battute. Gli artificieri hanno confermato la potenza eccezionale dell'ordigno che per fortuna si è «sfogata» nello scantinato dello edificio dove ha sede l'autorimessa, allora vuota, e l'impianto di lavaggio delle auto. Si tratta forse di una decina di chili di candelotti di dinamite o di plastico racchiusi in un involucro resistente i cui frammenti rinvenuti sul luogo, saranno analizzati.

I danni sono notevoli: oltre 50 milioni e si riferiscono non solo alle vetrate ma anche ai muri dell'edificio, alcuni dei quali sono rimasti lesionati, e alla devastazione subita anche da alcuni uffici del primo piano.

Un elemento intanto dovrebbe porsi all'attenzione degli inquirenti. E' vero che dall'attentato del 30 aprile scorso, contro l'abitazione del senatore Varaldo, a quella del 10 giugno alla centrale ENEL di Vado sembrano essere emerse alcune piste che porterebbero a bande fasciste di Varese? Ma se è probabile che gli attentatori agiscano dall'esterno non è pensabile che non abbiano qui a Savona o in provincia i loro informatori.

Il fatto, del resto, che la bomba alla Provincia sia stata sistemata in un posto difficilmente identificabile, cioè in una intercapedine, accanto ad uno sfiatatoio sulla facciata posteriore dell'edificio, che è scarsamente illuminata e alla quale si accede attraverso un cancello, solitamente aperto, dimostra che i criminali erano ben informati. Forse rovistando anche in certi ambienti locali potrebbero saltar fuori elementi.

Fausto Buffarello

Importante convegno ieri a Legnago

Veneto: richieste unitarie alla Regione per le campagne

L'iniziativa dei gruppi consiliari di PCI, PSI e PSDI - Sotto accusa la Giunta dc - Gli interventi di Serri, Bertoldi e Fornaciari

DALL'INVIATO

LEGNAGO (Verona), 10 novembre

Un importante momento unificante del movimento contadino che chiede nel Veneto una nuova politica nelle campagne si è avuto oggi a Legnago, dove si è svolto il convegno sull'agricoltura organizzato dai gruppi comunista, socialista e socialdemocratico del Consiglio regionale. Vi hanno partecipato rappresentanti di varie forze politiche — fra i quali il ministro del Lavoro on. Bertoldi, i segretari regionali del PCI e del PSI Serri e Pavoni — dei sindacati, delle ACLI, di associazioni professionali di categoria della cooperazione, delegazioni di lavoratori.

Il consigliere regionale del PSDI Fornaciari ha presieduto il convegno, al quale il vice sindaco di Legnano ha porto un saluto a nome della cittadinanza. Controparte del movimento dei contadini è apparsa ancora una volta la Giunta regionale composta unicamente da dc. Contro la sua politica in agricoltura sempre più numerose si alzano le proteste da parte di cooperative, sindacati e organizzazioni professionali, anche di quelle influenzate dalla DC, come la Coldiretti che ha dato segni anche clamorosi di insofferenza: basti ricordare l'assemblea svoltasi non molto tempo fa a Mestre, dove l'on. Ferrari Aggradi, i rappresentanti della Giunta regionale e della Coldiretti sono stati fischiati.

Ciò nonostante, la Giunta non si discosta dalla sua linea. Lo dimostra l'ultimo disegno di legge da essa presentato che ricalca pedissequamente la linea di quelli precedenti, caratterizzato da frammentarietà, verticismo, clientelismo, sostegno alle grosse aziende capitalistiche. Si aggrava così la già critica situazione nelle campagne venete, anche rispetto ai livelli nazionali, come indicano alcuni dati: l'aumento della produzione lorda vendibile (calcolata a prezzi costanti nel 1973) è stata l'anno scorso del 3 per cento contro il 7,9 a livello nazionale mentre i costi di beni e servizi sono aumentati del 9 per cento di fronte alla media nazionale del 6,7 per cento.

E' contro l'atteggiamento della Giunta che i tre gruppi politici si sono uniti per richiedere unitariamente una nuova politica del Consiglio regionale.

Il convegno di Legnago è il primo atto di questa azione. Entro il mese seguiranno due manifestazioni pubbliche, una a Venezia il 21 novembre indetta dai sindacati e una a Padova il 23 promossa dall'Alleanza dei Coltivatori diretti, dalle ACLI, dall'Associazione veneta cooperative agricole, dall'Unione coltivatori italiani, dall'Unione regionale produttori zootecnici.

L'esigenza di una unita sempre più larga, dell'abbattimento di divisioni e steccati fra coltivatori, loro organizzazioni e sindacati è l'elemento emerso con più forza a Legnago. E' molto significativa, è stato sottolineato al convegno che nella vicina Mantova, la Federazione CGIL, CISL, UIL e la Coldiretti, abbiano elaborato un documento comune, al cui centro sta l'esigenza di un rilancio dell'agricoltura.

«E' probabilmente il primo del genere in Italia, e deve costituire anche per noi un punto di riferimento da cui partire per far avanzare anche nel Veneto il processo di unità del movimento contadino e cooperativo», ha detto il compagno Tiberio nella sua ampia relazione.

Nel dibattito sono intervenuti molti dei presenti; fra questi l'on. Bertoldi che, tra l'altro, ha respinto come inaccettabile il progetto «di un altissimo dirigente della politica monetaria» di far arrivare a due milioni i disoccupati per far equilibrare la bilancia dei pagamenti.

Il compagno Serri ha ribadito l'urgenza di avviare con coraggio il processo di unità delle campagne. «Basta con le cooperative bianche e rosse, basta con le concorrenze dei partiti — ha detto — il governo regionale deve uscire dalla paralisi che soffoca il Veneto e anche se stesso, sotto l'enorme struttura clientelare creata dalla DC».

Monesi del PSI ha insistito sulle deleghe agli Enti locali, mentre il capogruppo del PSI Pavoni, che ha concluso i lavori, ha sottolineato la necessità di convergenze fra tutte le forze democratiche.

Il presidente Fornaciari ha infine letto un ordine del giorno, approvato dai presenti, che precisa le richieste del convegno: priorità assoluta nel bilancio regionale per l'agricoltura con l'assegnazione del 40 per cento delle uscite; sollecitazione alla Giunta, al Consiglio e al governo — a ciascuno per la parte che gli compete — di interventi su prezzi e costi per la ristrutturazione della cooperazione per la programmazione degli interventi. L'ordine del giorno chiede infine l'avvio di un processo per costituire un'unica e grande organizzazione autonoma dei contadini veneti.

Ferdi Zidar

DALL'ASSEMBLEA DEL COGIDAS A ROMA

Sollecitata la presenza attiva dei genitori nella scuola

ROMA, 10 novembre

Con un convegno-dibattito molto interessante svoltosi in un teatro cittadino il COGIDAS (Centro operativo tra genitori per l'iniziativa democratica antifascista nella scuola) di Roma ha affrontato oggi i problemi che si pongono alle famiglie nella imminenza dell'elezione degli organi collegiali scolastici.

Hanno aperto la riunione con testimonianze personali inquadrate nella più generale tematica della politica scolastica e culturale una madre del consiglio dei genitori di un liceo sperimentale, la signora Mariella Spaini, Albino Bernardini, l'autore del *Diario di un maestro*, Raffaello Misiti, direttore dell'Istituto di psicologia del CNR, Ruggero Ravenna, segretario confederale dell'UIL, Alberto Sensini, giornalista.

La vivacità e l'interesse dei discorsi di apertura, che sono stati seguiti da molti interventi di genitori e di insegnanti, hanno dimostrato quanto vivo sia oggi fra i cittadini democratici l'impegno per la grande battaglia che porterà per la prima volta nella scuola, attraverso gli organi collegiali, i rappresentanti di venti milioni di elettori. Per molto tempo — e lo ha ricordato Mariella Spaini — i genitori hanno cercato invano di contribuire al rinnovamento della scuola; solo una presa di coscienza collettiva (che, nel caso specifico riferito dall'oratrice, è stata provocata dalle ripetute e feroci aggressioni fasciste agli studenti del Giulio Cesare) porta i singoli genitori a superare il timore spesso «reverenziale» verso la scuola e l'impostazione individualistica dei loro rapporti con l'istituzione ed a porsi finalmente in una posizione positiva.

Il valore della partecipazione dei genitori per far uscire finalmente la scuola dal «sotto-vuoto» in cui vive è stato messo in rilievo da Raffaello Misiti, che portando la sua esperienza di psicologo e di genitore, ha sottolineato come la partecipazione dei genitori non dovrà essere di carattere difensivo e passivo, ma esplicarsi in un rapporto di tipo trasversale, cioè non autoritario e piramidale, con le altre componenti, ed in particolare con gli studenti.

Il segretario confederale Ravenna, dopo aver riferito un suo ricordo negativo di genitore che ha dovuto subire un torto appunto per la natura finora antidemocratica della scuola, ha messo in luce sia l'importanza positiva degli organi collegiali sia i rischi che essi aprono se il movimento dei lavoratori non si impegnerà a fondo. Ravenna ha anche sollecitato una maggiore opera di informazione e di mobilitazione da parte dei sindacati, per far rapidamente maturare nei lavoratori una coscienza democratica anche nei confronti della scuola.

Ravenna ha poi accennato alle difficoltà ancora presenti all'interno dei sindacati confederali (sia di quelli scolastici che non riescono a trovare l'unità su alcune questioni dei decreti sia delle Confederazioni che stentano a elaborare nuove ipotesi di lavoro per le elezioni dei genitori, dopo aver giustamente respinto quelle che proponevano liste confederali) ed ha messo in guardia contro i pericoli dell'astensionismo proprio da parte delle famiglie dei lavoratori.

Il giornalista Sensini ha sottolineato la grande importanza del fatto che il principio dell'autogestione sia entrato coi decreti per la prima volta in una struttura dello Stato e si è poi chiesto se nell'incontro che avverrà nelle scuole tra il mondo cattolico e le forze «marxiste organizzate», si salverà «il pluralismo» e con esso «le piccole forze intermedie».

Nel documento approvato alla fine del dibattito, il COGIDAS ha deciso di non presentare proprie liste, salvo che nelle scuole dove un ampio schieramento di forze si riconosca nel programma dell'associazione ed ha riassunto così i punti della sua piattaforma antifascista: 1) affermazione e conquista del diritto allo studio; 2) non gestione e razionalizzazione delle strutture scolastiche esistenti, ma spinta per un processo di profondo rinnovamento; 3) rapporto non di contrapposizione nè di paternalismo, ma aperto e dinamico con le organizzazioni degli studenti e degli insegnanti; 4) partecipazione agli organi di gestione, orientata dai bisogni reali e dalle richieste della comunità civile.

Marisa Musu